

BASOLI ISCRITTI SU UN DECUMANO DI ALTINO:  
UN ALFABETARIO INVOLONTARIO\*

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE socio corrispondente,  
MARGHERITA TIRELLI

---

Nota presentata  
nell'adunanza ordinaria del 17 maggio 2003

---

Nell'ambito del patrimonio epigrafico altinate, attualmente in corso di studio in previsione dell'edizione sistematica<sup>1</sup>, si distingue per la sua singolarità la sequenza di sigle alfabetiche presenti sui basoli di un limitato settore del lastricato pertinente al decumano che è in luce nell'area archeologica ad est del Museo.

La sequenza alfabetica, tuttora inedita, non sembra trovare infatti riscontri in analoghi monumenti, anche se, nel panorama altinate stesso, si segnalano altri due casi, per certi versi simili, di sigle numeriche o alfabetiche incise su manufatti architettonici, riconducibili peraltro quest'ultime con ogni probabilità a contrassegni di cava oppure a sigle di montaggio.

Il primo è costituito da un numero, VII, documentato lungo il margine di un basolo del lastricato, estremamente frammentario, del *cardo* che conduce alla porta-approdo settentrionale, databile quest'ultima nella prima metà del I secolo a.C. Il secondo da sei lettere dell'alfabeto latino arcaico, rispettivamente B, F, K, M, N, O, incise su altrettanti blocchi parallelepipedi di arenaria molassa, facenti parte

---

\* L'argomento è stato oggetto di un primo approccio di studio e di approfondimento in una tesi di laurea triennale da parte di V. GROPPA, *I basoli iscritti del decumano nell'area est di Altino*, Università Cà Foscari di Venezia, a.a. 2000/1.

<sup>1</sup> A. BUONOPANE, G. CRESCI, M. TIRELLI, *Edizione delle iscrizioni latine del Museo Archeologico Nazionale di Altino*, «Aquileia Nostra» 68 (1997), cc. 301-304; A. BUONOPANE, G. CRESCI, M. TIRELLI, *Iscrizioni latine del Museo Archeologico Nazionale di Altino: progetto di un'edizione sistematica*, «Quaderni di Archeologia del Veneto» 14 (1998), pp. 173-176.

della fondazione della spalla meridionale del ponte, costruito nella prima età augustea in connessione alla porta-approdo<sup>2</sup>. Va notato che le sigle alfabetiche compaiono esclusivamente sulle facce laterali dei blocchi, senza relazione o ordine apparente, mentre la discrepanza risultante tra la datazione del manufatto, l'inizio del I secolo d.C., e l'arcaicità dei caratteri, nonché la materia dei blocchi stessi, l'arenaria molassa delle cave prealpine del coneglianese, impiegata esclusivamente in fase di romanizzazione<sup>3</sup>, porta ad ipotizzare il reimpiego dei blocchi ed a ricondurne quindi l'uso primario alla costruzione di un precedente edificio, per la cui messa in opera le sigle sarebbero state pertanto funzionali.

L'indagine archeologica nell'area antistante il Museo, convenzionalmente chiamata *area est*, ebbe inizio nel 1962 dopo che le prime arature profonde, eseguite nella zona a conclusione di un pesante intervento di spianamento dei terreni, avevano riportato in luce resti di basolato stradale e di pavimentazioni musive, disseminate a nord e a sud dello stesso. Nel 1963 e nel 1965 vennero condotte due successive campagne di scavo e nel 1976 l'area venne acquisita dallo Stato e aperta al pubblico dopo una serie di interventi di restauro e di sistemazione. L'esplorazione è quindi ripresa nel corso degli anni '80 e '90 ed ha interessato vasti settori contigui all'asse stradale, che costituiscono tuttavia solo una limitata porzione dell'intera area, espropriata, e quindi potenzialmente indagabile estensivamente nella sua interezza.

L'indagine, per quanto ancora estremamente parziale sia nel senso areale che stratigrafico, ha evidenziato una complessa successione di fasi che si datano a partire dal III secolo a.C. per concludersi in età tardoantica. All'interno di tale palinsestica sequenza si enucleano alcuni macrointerventi che comportarono radicali trasformazioni nell'assetto ambientale-urbanistico della zona. Ci si riferisce in prima istanza allo scavo di un canale, databile agli inizi del I secolo a.C., dotato di spon-

<sup>2</sup> M.TOMBOLANI, *Altino romana. La città*, in B.M. SCARFÌ-M. TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, Quarto d'Altino (VE) 1985, p. 83; ID., *Altino*, in *Il Veneto nell'età romana*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, II, Verona 1987, pp. 311-345, in particolare p. 328.

<sup>3</sup> M.TIRELLI, *La romanizzazione ad Altinum e nel Veneto orientale: pianificazione territoriale e interventi urbanistici*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C.*, a cura di G. CRESCI MARRONE-M.TIRELLI, Roma 1999, pp. 5-31, in particolare p. 11.

de attrezzate con banchine d'ormeggio, che attraversava l'area con direzione nord-sud e che costituiva probabilmente il limite confinario urbano orientale in età tardorepubblicana, la cui attività risulta conclusa agli inizi dell'età augustea, come documentano i materiali impiegati nel riempimento dell'alveo. All'occlusione del canale fece seguito la costruzione dell'asse viario orientato est-ovest, quindi un decumano, e degli edifici che vi si allineavano a nord e a sud, operazione che si inserisce nell'ambito dell'espansione urbanistica di Altino di età augustea e che è pertanto databile tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del seguente. È successivamente documentato un ulteriore intervento urbanistico, inquadrabile all'interno del II secolo d.C., che comportò la risistemazione dell'asse viario, sottoposto forse in questo frangente ad una sensibile deviazione della direttrice del tracciato, e la ricostruzione perlomeno di parte degli edifici adiacenti<sup>4</sup>.

Il decumano<sup>5</sup> segnava il lato meridionale dell'*insula*, delimitata ad ovest dal *cardo* che conduceva alla porta settentrionale della città ed a nord dal corso del canale che costituiva il limite urbano settentrionale e con il quale si allineava in questo tratto la cinta muraria<sup>6</sup>. La strada nella fase di II secolo, che corrisponde alla struttura mantenuta a vista, risulta sicuramente porticata lungo il lato meridionale, come documentano sette plinti superstiti, su cui è ancora visibile l'imposta della colonna, inseriti tra i blocchi della crepidine a intervalli pressoché regolari di m 3,50 circa<sup>7</sup>, ad esclusione di una coppia posta a distanza ravvicinata proprio in corrispondenza della conclusione della sequenza alfabetica. È ipotizzabile un'analoga soluzione anche lungo il lato settentrionale, più frammentario, del quale restano unicamente tre blocchi in sito riferibi-

<sup>4</sup> Per l'area est in generale si rimanda a: G. FOGOLARI, *Altino (Venezia). Strada romana ed ambienti con mosaico*, «Bollettino d'Arte» 49 (1964), pp. 397-398; TOMBO-LANI, *Altino romana. La città*, pp. 84-85; ID., *Altino*, pp. 311-345, in particolare pp. 334-335; M. TIRELLI, *Il Museo Archeologico Nazionale e le aree archeologiche di Altino*, Cittadella (PD) 1993, pp. 29-36; EAD., *La romanizzazione ad Altinum*, pp. 12-13; EAD., *Il porto di Altinum*, «Antichità Alto Adriatiche» 46 (2001), pp. 295-316, in particolare pp. 300-302; EAD., *Tasselli per la ricostruzione dell'edilizia privata di Altino romana*, «Antichità Alto Adriatiche» 49 (2001), pp. 479-505, in particolare pp. 489-492.

<sup>5</sup> Il segmento messo in luce nell'area est per m 44 presenta una larghezza variabile tra m 4,50 e 5,13 senza le crepidini che misurano in media m 0,40-0,50 di larghezza.

<sup>6</sup> Non si possiedono ulteriori elementi per individuare il lato orientale dell'*insula*.

<sup>7</sup> In realtà le misure rilevate variano tra m 3,80, 3,50, 3,45.

li alla crepidine, la cui ubicazione peraltro appare compatibile con l'inserimento di plinti disposti con ritmo speculare rispetto a quelli del lato meridionale<sup>8</sup>. La presenza inoltre lungo entrambi i lati di una fascia lasciata sgombra da strutture riferibili agli edifici che fiancheggiavano l'asse stradale sembra avvalorare quest'ipotesi<sup>9</sup>.

La sequenza alfabetica in questione compare su 19 basoli, relativi al margine settentrionale del decumano, disposti su due filari adiacenti per una larghezza massima di m 1, e copre una lunghezza complessiva di m 6,80. Più ad est sono stati individuati, come si vedrà, altri due basoli, isolati, che presentano anch'essi analoghe sigle. I basoli, in trachite euganea, sono di forma quadrangolare, trapezoidale, poligonale, e risultano messi in opera accuratamente, in ordine serrato, quasi sempre perfettamente combacianti l'un l'altro, senza lasciare lacune o margini di discontinuità. Lungo tale settore di margine si allineano, non contigui, gli unici tre blocchi sopracitati della crepidine settentrionale.

I grafemi corrispondono a lettere dell'alfabeto latino disposte in successione cui fanno seguito altri segni, rappresentati sia da lettere singole, sia da lettere doppie talora in legatura, sia, in un solo caso, da tre lettere congiunte in nesso. All'interno del primo filare di basoli i segni sono disposti solitamente a circa metà di ogni lato del singolo elemento pavimentale, ad eccezione del lato prospiciente il marciapiede che risulta sempre anepigrafe; all'interno del secondo filare i grafemi sono presenti solo sui lati dei basoli adiacenti a quelli iscritti di cui ripetono i segni, talora in forma speculare, talaltra con lo stesso orientamento (Fig. 1).

#### Primo filare:

1) basolo integro di cinque lati (cm 58 x 58 x 4 emergenti) reca segni grafici su quattro lati: **B** (cm 6) **C** (cm 5) **D** (cm 8) **E** (cm 8,5)

2) basolo integro di cinque lati (cm 71 x 53 x 9 emergenti) reca segni grafici ben visibili su tre lati: **G** (cm 6,5) **I** (cm 7,5), duplicato con tratteggio solo graffito all'estremità destra del lato, **K** (cm 9,5)

<sup>8</sup> M. TIRELLI, *Il Museo Archeologico Nazionale*, p. 32.

<sup>9</sup> Alla pavimentazione del porticato settentrionale potrebbero essere riferibili alcune lastre in pietra di Prun, rinvenute in sito nei pressi del margine settentrionale della strada.

3) basolo integro di cinque lati (cm 67 x 60,5 x 6 emergenti) reca segni grafici su quattro lati: **K** (cm 6,5) **L** (cm 6) **M** (cm 6,5) **N** (cm 6)

4) basolo di quattro lati, fratto in tre frammenti solidali (cm 64 x 62,5 x 6 emergenti), reca segni grafici su tre lati: **N** (cm 6) **O** (cm 5,5) **P** (cm 6) **Q** (cm 4,5), questi ultimi due lungo lo stesso lato

5) basolo integro di quattro lati (cm 62 x 50 x 9 emergenti) reca segni grafici su tre lati: **Q** (cm 5) **R** (cm 8) **S** (cm 8)

6) basolo integro di cinque lati (cm 62 x 70 x 7 emergenti) reca segni grafici su quattro lati: **E** (cm 5) **CI** (cm 5-7) **ME** in nesso (cm 8,5) **L** (cm 7)

7) basolo integro di cinque lati (cm 67 x 50,5 x 5,5 emergenti) reca segni grafici su quattro lati: **L** (cm 6,5) **KR** (cm 9-8;5) **AV** in nesso (cm 6,5) **CR** (cm 6,5-7)

8) basolo integro di quattro lati (cm 66 x 55 x 5 emergenti) reca segni grafici su quattro lati: **CR** (cm 4-6) **THR** in nesso (cm 8) **ST** (cm 7) **TO** (cm 7,5-5,5), questi ultimi due lungo lo stesso lato

9) basolo integro di cinque lati (cm 67 x 51 x 7 emergenti) reca segni grafici su un solo lato: **TO** (cm 6-5,5).

Secondo filare:

1) basolo di quattro lati (cm 60 x 55,5 x 8 emergenti), smussato in corrispondenza degli spigoli, reca segni grafici su due lati: **D** (cm 6,5) **F** (cm 5,5)

2) basolo integro di quattro lati (cm 62,5 x 52,5 x 6 emergenti) reca segni grafici su due lati: **I** (cm 6), duplicato con tratteggio solo graffito all'estremità destra del lato, **L** (cm 4,5)

3) basolo di quattro lati (cm 50 x 62,5 x 7 emergenti), smussato in corrispondenza degli spigoli, reca segni grafici su due lati: **M** (cm 5) **O** (cm 5)

4) basolo integro di cinque lati (cm 62 x 70,5 x 6,5) reca segni grafici su due lati: **P** (cm 6,5) **R** (cm 5,5)

5) basolo integro di quattro lati (cm 65 x 69 x 7 emergenti) reca segni grafici su due lati: **S** (cm 7) **T** (cm 6,5)

6) basolo integro di quattro lati (cm 62 x 61 x 5 emergenti) reca segni grafici su tre lati: **V** (cm 6) **X** (cm 7) **XY** (cm 7-6,5)

7) basolo integro di quattro lati (cm 50 x 44 x 4 emergenti), percorso da linee di frattura, reca segni grafici almeno su un lato: **CI** (cm 6,5-6)

8) basolo integro di cinque lati (cm 62 x 52 x 2 emergenti) reca

segni grafici su due lati: **ME** in nesso (cm 7,5) **KR** (cm 6-6,5)

9) basolo integro di quattro lati (cm 53 x 71 x 3 emergenti) reca segni grafici su tre lati: **AV** in nesso (cm 6) **THR** in nesso (cm 6,5) **XIII** (cm 6-7), indici numerici resi con tratteggio solo graffito

10) basolo di quattro lati fratto in tre frammenti solidali, (cm 56 x 72 x 6 emergenti) reca segni grafici su un lato: **S** (cm 6,5) (Fig. 2-11).

La successione dei segni e la loro ripetizione sui lati contigui dei basoli rispondono a un preciso meccanismo combinatorio la cui logica interna consente non solo di evidenziare le lacune, ma anche di integrarle agevolmente. Ad esempio, l'assenza nella sequenza alfabetica della lettera A e la corrispondente mancata duplicazione delle lettere B e C denuncia una lacuna incipitaria facilmente integrabile, così come risulta possibile ricostruire profilo e iscrizioni dei due basoli mancanti nel primo filare, grazie ai segni incisi su quelli adiacenti. Questo, dunque, il probabile schema completo dell'originaria sequenza iscritta:

primo filare	secondo filare
[1: A B]	[1: A C]
2: B C D E	2: D F
[3: E F G]	[3: H]
4: G [H] I K	4: I L
5: K L M N	5: M O
6: N O P Q	6: P R
7: Q R S	7: S T
[8: T V]	8: V X XY
[9: X €]	9: [XY] CI
10: € CI $\hat{M}E$ L	10: $\hat{M}E$ KR
11: L KR $\hat{A}V$ CR	11: $\hat{A}V$ $\hat{T}H$ R
12: CR $\hat{T}H$ R ST TO	12: S[T]
13: TO	

Ne consegue che la serie iscritta si dispiegava originariamente su un totale di 25 basoli e che di essi tre risultano mancanti nell'attuale manto stradale (numeri 8 e 9 del primo filare e numero 1 del secondo), mentre tre figurano sostituiti da altrettanti anepigrafi (numeri 1

e 3 del primo filare e numero 3 del secondo). La verosimiglianza della ricostruzione risulta asseverata da una circostanza: a circa m 10 a est dall'inizio della sequenza iscritta un basolo integro di quattro lati (cm 39 x 50 x 9 emergenti), reca incisi sullo stesso lato i due segni grafici **AB** (cm 9-7) e si dimostra sostituibile con l'elemento stradale antecedente l'*incipit* della serie alfabetica (Fig. 12). Un caso analogo si produce per un frammento di basolo in trachite (cm 25 x 30,5 x 5 emergenti) inserito nel manto stradale a m 2 dall'inizio delle sigle alfabetiche: esso ospita su un lato breve l'incisione della lettera **H** (cm 7.5) e si dimostra perfettamente giustapponibile al terzo elemento del secondo filare (Fig. 13). Se ne deduce che in antico i due basoli furono rimossi dalle sede stradale e quindi vennero riposizionati fuori della sequenza originaria, dove, al loro posto, trovarono allocazione basoli anepigrafi. È utile peraltro rilevare come alcuni segni, sicuramente tracciati dal lapicida (**H** del basolo 4 del primo filare; **XY** del basolo 9 del secondo filare) risultino oggi quasi completamente evanidi a causa dell'usura provocata dal prolungato calpestio (Fig. 14).

Dall'insieme delle considerazioni espresse è forse possibile ricostruire nelle sue linee generali il *modus operandi* dell'anonimo scalpello. Egli verosimilmente lavorò quando gli elementi stradali erano già in sede perché solo tale situazione gli avrebbe garantito un'agevole operatività sui lati dei basoli i quali costituivano, con ogni evidenza, lo 'spartito' della sua scrittura; fece precedere forse all'incisione una preliminare numerazione delle pietre di cui rimarrebbe traccia nella cifra **XIII** scalfita nel penultimo basolo del secondo filare; tracciò probabilmente anche dei graffiti preparatori delle lettere, come risulta dalla duplicazione delle **I**, di cui si conserva sia la versione preliminare lievemente incisa sia quella definitiva dal tratto ben più profondo, ma evidentemente spostata a sinistra rispetto alla originaria *ordinatio*; utilizzò per il suo lavoro uno scalpello a martellina, talché i tratti lineari delle lettere figurano come il risultato di una somma di incisioni puntiformi; procedette da est a ovest e, all'interno di ciascun basolo, avanzò a partire dal primo in senso orario dando le spalle a nord, come dimostra l'ordine della sequenza alfabetica, e forse, ma non è sicuro, passando da un filare all'altro; nel primo filare tracciò due lettere lungo lo stesso lato di un basolo, solo se questo confinava con due basoli del secondo filare.

Non è possibile accertare con sicurezza se tutti i grafemi siano

stati tracciati da uno stesso lapicida ovvero da due diverse mani; nel primo caso l'operatore, esaurita la serie alfabetica, avrebbe in seguito utilizzato segni o nessi i quali sembrano rispondere a una logica sequenziale oggi non ricostruibile, ma che si attengono comunque al requisito di evitare equivoci nella giustapposizione dei basoli. Nel secondo caso l'intervento del primo lapicida si sarebbe concluso con la serie alfabetica e sarebbe stato proseguito o completato in un momento successivo da un secondo operatore il quale avrebbe adottato un criterio grafico differente anche se forse non casuale, in un solo caso ripetendo una lettera (la L) già precedentemente utilizzata. L'ipotesi di un'unica mano sembrerebbe preferibile in base all'assenza di apprezzabili difformità paleografiche tra la serie alfabetica e quella non alfabetica; troverebbe altresì conforto nella circostanza che il passaggio dalla prima alla seconda serie si produsse all'interno di uno stesso basolo, l'ottavo, e, oltretutto, utilizzando una sigla, XY, che segna nel contempo, anche semanticamente, la conclusione della serie alfabetica e il passaggio al sistema grafico, per così dire, composto.

Comunque sia, la serie alfabetica riconoscibile, espressa in scrittura capitale, risulta composta dai 21 segni latini canonici per gli alfabetari, cui si aggiunge la Y, utilizzata in congiunzione con la X, mentre si segnala l'assenza della lettera Z, sostituita nella sua posizione conclusiva dal segno greco  $\epsilon^{10}$ : A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y  $\epsilon$ . La forma delle lettere denuncia una certa 'arcaicità': la A presenta aste assai divaricate e traversa obliqua, la D è contraddistinta dall'arco non perfettamente chiuso nella parte inferiore, la E ha bracci e cravatta di lunghezza pressoché uguale, così come la F, la G figura con pilastrino rettilineo e verticale, la K esibisce tratti obliqui molto ravvicinati e corti, con coda perpendicolare all'asta e staccata da essa, la L è caratterizzata da asta e braccio di lunghezza quasi uguale, la M e N sono incise con i tratti curvilinei e le aste montanti molto divaricate, la P con l'occhiello aperto, la Q con una coda lunga, rettilinea e orizzontale, la R con l'occhiello aperto e la coda dritta che si diparte dal bordo dell'occhiello anziché dall'asta, la S è delineata da tre tratti. Le caratteristiche paleografiche orienterebbero, dunque, verso una datazione

<sup>10</sup> Si vedano, a titolo esemplificativo, i graffiti alfabetici pompeiani CIL IV 2515-2518; peraltro le lettere Y e la Z furono introdotte solo per la trascrizione di termini greci.

compresa tra la seconda metà del I secolo a.C. e gli inizi dell'era volgare, e conferiscono al documento, pur così inconsueto, un'importanza non secondaria per lo studio dell'evoluzione delle tradizioni grafiche ad Altino, contesto che ha peraltro conosciuto interessanti fenomeni di transizione scrittoria dall'uso venetico a quello romano<sup>11</sup>.

Nell'interrogarsi circa la funzione della serie grafica incisa sui basoli altinati, la presenza di una sequenza alfabetica impone di esaminare primariamente l'ipotesi che si trattasse di un alfabetario approntato a scopo di apprendimento. A favore di siffatta interpretazione militano alcuni fattori: in primo luogo l'adozione della scrittura capitale invece di quella corsiva, più adatta a scopi d'uso pratico o commerciale, e secondariamente la posizione dei segni grafici lungo un marciapiede probabilmente porticato. È noto infatti che il maestro di scuola elementare insegnava spesso all'aperto, sotto i portici o del foro o delle vie più frequentate della città, disponendo di arredi modesti, per lo più mobili, che prevedevano per sé la sedia con spalliera e braccioli (*cathedra*), collocata su di una pedana (*pulpitum*), mentre gli scolari disponevano solamente di sgabelli senza schienale (*scamna*) e scrivevano appoggiandosi sulle ginocchia<sup>12</sup>. Non sarebbe in via teorica escluso che un ignoto *litterator* avesse provveduto a predisporre nelle adiacenze del luogo adibito a precaria 'scuola' un alfabetario su pietra, destinato ad essere consultato dal marciapiede nella fase primaria dell'apprendimento, quella in cui gli alunni, in gergo scolastico chiamati appunto *abecedarii*, dovevano cimentarsi con la memorizzazione dei segni alfabetici<sup>13</sup>. Nel Veneto antico in cui i documenti riferibili all'insegnamento della scrittura, soprattutto le tavolette alfabetiche, sono stati rinvenuti in quantità massiccia per il periodo preromano<sup>14</sup>,

<sup>11</sup> Sul tema, recentemente, G. CRESCI MARRONE, *Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati*, «Aquilèia Nostra» 71 (2000), cc. 125-146; EAD., *A margine della mostra "AKEO. I tempi della scrittura"*, «Quaderni di Archeologia del Veneto» 17 (2002), pp. 127-128.

<sup>12</sup> A.M. REGGIANI, *Educazione e scuola*, Roma 1990, pp. 61-69.

<sup>13</sup> H.-I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1965<sup>6</sup>, pp. 389-399.

<sup>14</sup> Sul tema dell'insegnamento della scrittura nel Veneto antico cfr. A.L. PROSDOCIMI, *Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica*, in M. PANDOLFINI-A.L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura nell'Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990, pp. 155-301 e A. MARINETTI, *Caratteri e diffusione dell'alfabeto venetico*, in *AKEO. I tempi della scrittura*, Cornuda (TV) 2002, pp. 39-54.

le tracce di esercizi scolastici quasi si annullano con la romanizzazione. Ci si limita infatti finora all'unico caso del cosiddetto mattone di Cordenons<sup>15</sup>, il quale presenta sull'inusuale supporto l'incisione di dodici termini bisillabici di quattro lettere, che iniziano a coppie con i primi sei segni alfabetici e presentano l'esito in -a; esso documenta il terzo stadio dell'alfabetizzazione primaria la quale prevedeva per gli scolari, dopo l'apprendimento delle lettere dell'alfabeto quello delle sillabe (*syllabarii*) e infine il passaggio alle parole intere, anche se di breve estensione (*nominarii*)<sup>16</sup>.

Nel caso altinate tuttavia alcune circostanze ostano all'interpretazione di un'incisione a scopo didattico; in tale ottica rimane infatti incomprensibile sia la duplicazione dei segni sui basoli contigui, sia la loro disposizione talora capovolta (su veda la lettera M), sia la combinazione dei segni adottata alla fine della serie alfabetica. Per quanto concerne quest'ultimo fattore non risulta applicabile infatti né l'ipotesi di una lista sillabica, né quella di un accoppiamento tra prima e ultima lettera, seconda e penultima e così di seguito come esercizio mnemonico spesso adottato dai maestri<sup>17</sup>, né quella di sigle di abbreviazioni di prenomi o di valori ponderali<sup>18</sup>, né quella di un esercizio di moltiplicazione aritmetica<sup>19</sup>.

Se tale via interpretativa risulta dunque difficilmente percorribile,

<sup>15</sup> A. DEGRASSI, *S. Quirino. Mattone romano con esercitazione di scrittura*, «Notizie degli Scavi di Antichità» 14 (1938), pp. 3-5; RAGOGNA DI G., *Piccola mostra delle origini*, Pordenone 1949, pp. 45-46; ID., *Dove le più antiche testimonianze del Friuli*, Pordenone 1954, p. 24; ID., *L'origine di Cordenons*, Pordenone 1963, pp. 60-66; A. CONTE-M. SALVATORI-C. TIRONE, *La villa romana di Torre di Pordenone*, Roma 1999, p. 140; P. VENTURA-G. CRESCI MARRONE, *Mattone*, in *AKEO. I tempi della scrittura*, Cornuda (TV) 2002, p. 265 nr. 83.

<sup>16</sup> J. DEBUT, *De l'usage des listes de mots comme fondement de la pédagogie dans l'Antiquité*, «Revue des études anciennes» 85 (1983), pp. 261-274.

<sup>17</sup> QUINT. *inst.* I 1, 21; 24; 30-31. Si vedano i casi pompeiani CIL IV 2541-2548.

<sup>18</sup> Si veda, ad esempio, il segno € dello *scripulum*, sottomultiplo dell'oncia, oppure l'uso di coppie di lettere greche tra cui la € come simboli ponderali in pesi enei di forma decalottata rinvenuti a Bologna e datati ad età augustea: G. SUSINI, *Pesi e misure dal sottosuolo di Bologna romana*, «Strenna storica bolognese» 12 (1962), pp. 299-314; C. CORTI, *Pesi e contrappesi*, in *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, Modena 2001, pp. 191-212.

<sup>19</sup> Il valore numerico è infatti qui attribuibile ad alcuni segni quali L, CI ma non ad altri quali CR, AV, KR etc.

ancor meno plausibile risulta l'ipotesi di un intervento scrittorio a scopo ludico. È vero infatti che lastre pavimentali ospitarono in età romana scacchiere all'aperto di varie forme (ma per lo più ortogonali), attorno alle quali ci si cimentava, seduti o sdraiati, in giochi (le cosiddette dodici linee, i *latrunculi* etc) equiparabili ai dadi, al filetto, alla dama o agli scacchi<sup>20</sup>; tuttavia nel caso altinate la trama basolare per la sua asimmetria non sembra prestarsi alle funzioni di tavola lusoria, tanto più che l'ubicazione stradale avrebbe compromesso l'incolumità dei giocatori o la percorribilità della via, e anche perché nei giochi d'azzardo o da tavolo era costantemente preferito all'uso delle lettere l'impiego dei numeri<sup>21</sup>.

Non resta dunque che considerare la possibilità di un'incisione d'uso, cioè di una sequenza grafica impostata con investimento di tempo e dispendio di energia per rispondere all'esigenza di agevolare, dopo uno smontaggio temporaneo, la riallocazione degli elementi pavimentali secondo l'ordine e, soprattutto, secondo il posizionamento originario. Funzionale a tale scopo si dimostra infatti l'adozione di lettere e sigle alfabetiche che, impiegate spesso come graffiti di cava<sup>22</sup>, indicazioni di montaggio<sup>23</sup>, marchi di magazzinaggio o conteggi di lavoro eseguito<sup>24</sup>, furono in questo caso preferite alle cifre perché la

<sup>20</sup> Si veda in generale J. VÄTERLEIN, *Roma ludens. Kinder und Erwachsene beim Spiel in antiken Rom*, Amsterdam 1976; E. SCHMIDT, *Spielzeug und Spiele der Kinder im Klassischen Altertum*, Meiningen 1971; più in particolare E. SALZA PRINA RICOTTI, *Giochi e giuocattoli*, Roma 1995, pp. 95-107.

<sup>21</sup> A. FERRUA, *Tavole lusorie scritte*, «Epigraphica» 8 (1946), pp. 53-73.

<sup>22</sup> Per i graffiti di cava cfr. L. BRUZZA, *Iscrizioni dei marmi grezzi*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» 42 (1870), pp. 106-204; CH. DUBOIS, *Etude sur l'administration et l'exploitation des carrières: marbres, porphyre, granit etc dans le monde romain*, Paris 1908; E. DOLCI, *Carrara Cave Antiche*, Carrara 1980; ID., *Il marmo nel mondo romano: note sulla produzione e il commercio*, in *Il marmo della civiltà romana. La produzione e il commercio*, in *Atti del seminario maggio-giugno 1989*, Carrara 1990, pp. 12-37; ID., *Notae lapicidarum ineditae dalle cave lunensi di Carrara*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi» 19 (1997), pp. 33-44 dell'estratto; E. PARIBENI-S. SEGGENI, *Iscrizioni su manufatti semilavorati dalle cave lunensi*, in *Usi e abusi epigrafici*, a cura di M.G. BERTINELLI ANGELI-A. DONATI, Roma 2003, pp. 65-79.

<sup>23</sup> A titolo esemplificativo, si vedano le indicazioni di montaggio pompeiane CIL IV 2550.

<sup>24</sup> Per i segni d'opera J. SVENNUNG, *Numerierung von Fabrikaten und andere Gegebenheiten im römischen Altertum*, «Arctos» 2 (1958), pp. 164-186.

ripetizione di quest'ultime, soprattutto per le componenti di unità, avrebbe con ogni verosimiglianza provocato confusione nell'angustia dello spazio poligonale e perché alcuni numeri, come IV-VI o IX-XI, avrebbero potuto anche essere letti al contrario, ingenerando equivoco<sup>25</sup>. Al fine del riposizionamento del primo filare dei basoli sembra inoltre mirabilmente prestarsi l'economia delle incisioni che non a caso interessarono solo i lati coinvolti dalle giustapposizioni risparmiando sia quelli annessi al marciapiede sia quelli del secondo filare estranei al sistema combinatorio.

Va da sé che una simile operazione grafica sollecita più di una riflessione sul livello di alfabetizzazione delle maestranze impiegate nell'intervento edilizio; se è vero infatti che per il solo lapicida è, in senso stretto, offerta garanzia di conoscenza della sequenza alfabetica latina e anche forse delle lettere greche (si veda l'uso della €), mentre per gli addetti al rimontaggio si sarà dimostrata sufficiente la comparazione dei segni, pur in assenza di una comprensione del loro valore fonetico, è innegabile tuttavia che il possesso di rudimenti scrittori avrebbe favorito la ricomposizione del 'puzzle' e che, nondimeno, si sarebbero difficilmente investiti fatica, tempo e risorse nell'incisione se essa non avesse trovato rispondenza nella fattiva recettività degli operatori coinvolti nel lavoro. È dunque probabile che si debba per tutti ipotizzare un grado almeno primario di saperi scrittori nonché l'appartenenza a quella fascia di popolazione almeno semi-alfabetizzata la cui consistenza numerica è stata spesso riconosciuta da chi ha finora ragionato sul tema senza paraocchi né pregiudizi e, soprattutto, con il conforto della documentazione pertinente alla cultura materiale<sup>26</sup>.

L'interpretazione più logica e verosimile della sequenza alfabetica rimanda pertanto ad un sistema di tipo alquanto elementare, ideato per facilitare un rapido e meccanico riassetto degli elementi del lastricato stradale.

<sup>25</sup> B.E. THOMASSON, *Zu den notis numeralium in lateinischen Inschriften*, "Opuscula Romana" III, Lund 1961, pp. 169-178.

<sup>26</sup> All'interno di un ricco dibattito si vedano solo alcune tappe significative: W. DALY, *Contributions to the History of Alphabetization in Antiquity*, Bruxelles 1967; F.D. HARVEY, *I greci e i romani imparano a scrivere, Arte e comunicazione nel mondo antico*, Bari 1981, pp. 87-111; G. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, pp. 150-156; W. V. HARRIS, *Lettura e istruzione nel mondo classico*, Roma-Bari 1991 (New-York 1989), pp. 5-29.

Ma perché limitato a questo breve settore di margine della pavimentazione e perché tradotto in chiave pressoché indelebile come l'incisione, tanto da essere pervenuta fino ai giorni nostri? L'incisione parla infatti in favore dell'esigenza di garantire durata all'indicazione esplicitata dalle sigle e comporta quindi la previsione della necessità di ripetere periodicamente le operazioni di smontaggio e rimontaggio di questo settore del basolato. Ma per quale motivo?

È impossibile allo stato attuale dare risposta a questi interrogativi che necessiterebbero di soluzioni che solo l'indagine stratigrafica condotta al di sotto del basolato potrebbe fornire. Auspicando che tale opportunità possa verificarsi quanto prima, non resta che prendere brevemente in considerazione alcuni elementi che potrebbero in qualche misura rapportarsi con le motivazioni che resero necessarie le indicazioni alfabetiche di rimontaggio.

Iniziamo con quanto riguarda lo strato di allettamento dei basoli del lastricato stradale, il cosiddetto *nucleus*, soprastante la *rudratio*. La documentazione in nostro possesso, proveniente da indagini condotte in tempi diversi e in più parti del sedime stradale, non sembra fornire alcun elemento di spicco: era stato documentato infatti "uno strato di ghiaia fluitato, spesso circa cm 10, e sotto un terreno argilloso sterile", mentre nel corso di un saggio di profondità eseguito nello strato sottostante il basolato, il *summum dorsum*, era stata rilevata con evidenza la presenza delle fosse di allettamento dei basoli stessi nel medesimo strato di preparazione in ghiaia. Da notare che nel corso di quest'ultimo saggio era stato rinvenuto all'interno del corpo del *nucleus* un asse dei *tresviri monetales* databile tra il 16 ed il 6 a.C., che potrebbe rappresentare quindi un valido appiglio cronologico per la datazione della costruzione della strada<sup>27</sup>.

L'esistenza di condutture idriche sottostanti il lastricato è documentata dalla presenza di una *fistula* in piombo che sottopassa obliquamente la strada a circa m 14 ad ovest del basolo terminale della sequenza epigrafica<sup>28</sup>, mentre è solo ricostruibile il tracciato al di sotto dei basoli di una seconda *fistula*, parallelo alla precedente, ottenuto

<sup>27</sup> M. ASOLATI, C. CRISAFULLI, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Venezia. Altino I*, Padova 1999, 1 (13a), 1, p.73.

<sup>28</sup> Archivio Museo Archeologico Nazionale di Altino, *Giornale di Scavo* 24 settembre 1965.

prolungando l'allineamento di due tronconi rinvenuti a nord della strada. Il tracciato di quest'ultima interseca il margine dei basoli a m 20 circa di distanza dalla prima fistula in direzione est, pressoché in corrispondenza del basolo iniziale della serie<sup>29</sup>. Una canaletta laterizia, collegata alle strutture di età augustea, di cui è stato messo in luce solo un breve tratto, correva inoltre al di sotto della crepidine meridionale<sup>30</sup>.

Dai dati in nostro possesso non si ricava quindi alcun indizio per collegare la fascia di basoli iscritti con l'eventuale presenza di una conduttura idrica sottostante.

Si è già accennato alla circostanza che il decumano nell'assetto attuale costituisce il rifacimento di un precedente corpo stradale, databile come si è detto in età augustea, il quale a sua volta attraversava per un tratto l'area precedentemente occupata dall'alveo di un canale di età tardorepubblicana. Al primo corpo stradale sono relativi cinque plinti quadrangolari in opera laterizia, che si allineano lungo il margine meridionale della strada segnandone quindi l'andamento e che risultano pertinenti al porticato che ne fiancheggiava il lato sud già nella prima fase<sup>31</sup>. Grazie al rinvenimento di questa più antica serie di plinti si è potuto agevolmente rilevare un sensibile sfalsamento nell'orientamento dei due successivi assi stradali, che risultano tra loro disassati.

I basoli interessati dalle sigle alfabetiche in questione sono pertinenti al settore di basolato che viene ad insistere sul riempimento dell'alveo del canale sottostante, e più precisamente la sequenza prende l'avvio in corrispondenza della sponda per concludersi pressoché all'altezza del gradino inferiore della rampa di discesa alla banchina (Fig. 15). Quest'ultimo punto di riferimento all'interno del basolato, rappresentato dalla conclusione delle iscrizioni, sembra inoltre contrassegnare il limite tra due distinti settori, dei quali quello occidentale appare connotato da una disposizione molto serrata e rigorosa degli elementi pavimentali, che non sembrano essere mai stati rimossi dal

<sup>29</sup> *Fistulae plumbeae* sono menzionate nel Giornale di Scavo del 2 febbraio 1962, del 25 marzo 1963 e del 24 settembre 1965.

<sup>30</sup> Campagna di scavo 1989, US 72. La canaletta, con fondo in sesquipedali, è dotata di spallette di tre corsi di sesquipedali ciascuna.

<sup>31</sup> Campagna di scavo 1989, US 70, 71, 73, 76-77; 1993, US 11. I plinti sono costruiti sia con mattoni sesquipedali che con altri esemplari di diversa pezzatura.

posizionamento originario, quello orientale al contrario, costruito sul riempimento dell'alveo, è caratterizzato da una trama più irregolare, come denuncia sia il posizionamento incoerente di alcuni basoli quali i due iscritti, originariamente appartenenti alla sequenza, ed altri, connotati dal solco delle ruote, messi in opera con orientamenti privi di logica, sia la sostituzione di altri basoli con elementi di materiale diverso, sia l'utilizzo, come riempitivo nei vuoti della maglia, di materiale di risulta. Quest'ultimo settore inoltre presenta un vistoso cedimento subito ad est della sequenza, in corrispondenza quindi presumibilmente della parte centrale dell'alveo, ed un secondo cedimento proprio in corrispondenza dei basoli iscritti, ed è per di più caratterizzato lungo il margine settentrionale da una sensibile flessione nell'orientamento.

È logico quindi ipotizzare che questo segmento del basolato, costruito su terreno di riempimento reso maggiormente instabile dalla presenza di acqua, evidente ancora al giorno d'oggi, e sottoposto quindi a cedimenti, necessitasse di interventi di manutenzione che possiamo anche supporre iterati se non addirittura periodici. Da qui pertanto la necessità di marchiare con tecnica indelebile i basoli pertinenti al rettifilo di bordatura nel settore iniziale, il più impegnativo da riposizionare in quanto comportante l'osservazione di un rigoroso allineamento cui il proseguimento del margine si sarebbe necessariamente adeguato con maggiore facilità.

Un analogo rigore non sembra, come vedemmo, connotare il riposizionamento dei basoli interni, alla cui trama deficitaria ed incoerente poteva essere posto rimedio, senza pregiudizio per la riuscita dell'opera, con riempitivi di fortuna.

L'arcaicità infine che caratterizza le lettere indurrebbe ad ipotizzare che il primo intervento di risistemazione si fosse reso necessario a breve distanza dalla costruzione della strada, e la possibilità di un rapido quanto imprevisto assestamento non sembra ipotesi del tutto da scartare.

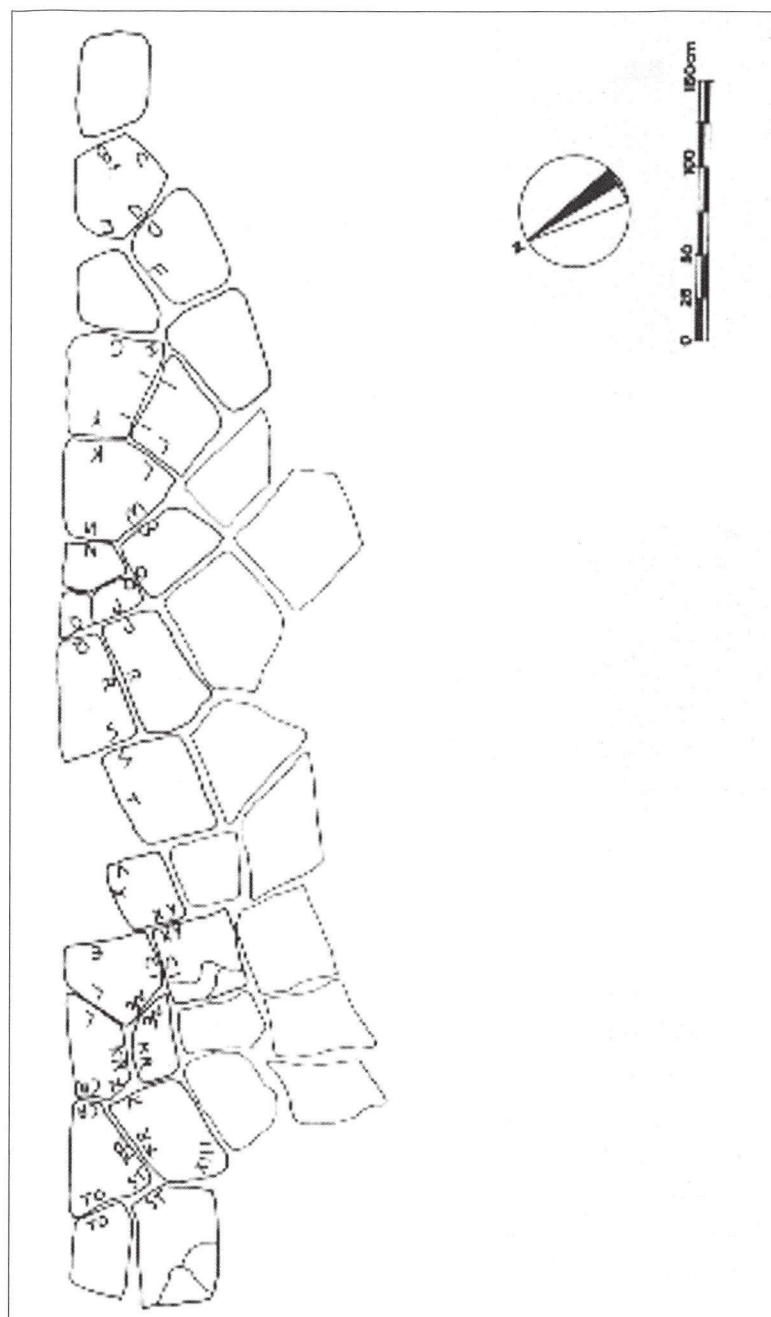


Fig. 1 - Altino, area est del Museo: la sequenza dei grafemi allo stato attuale.

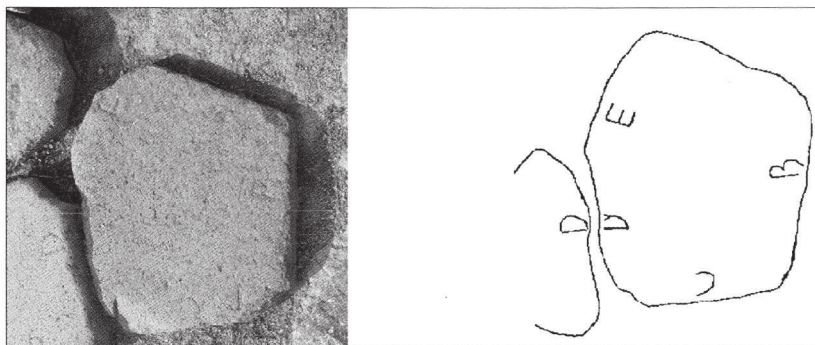


Fig. 2 - Basolo 1 del primo filare e parte del basolo 1 del secondo filare.

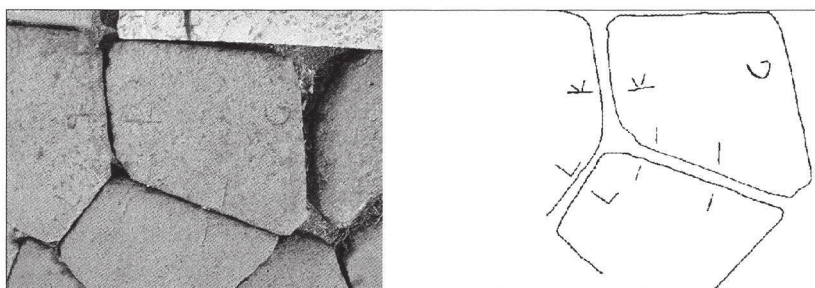


Fig. 3 - Basoli 2 del primo e del secondo filare.

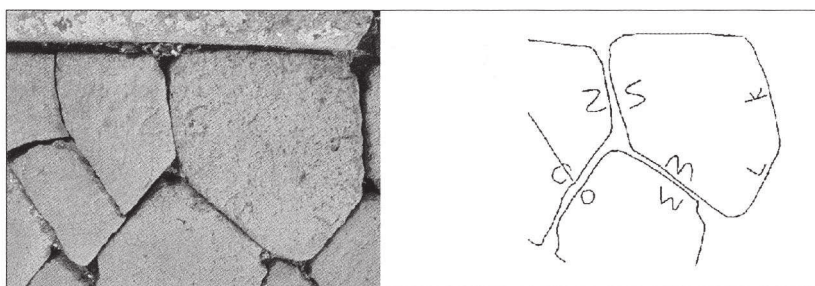


Fig. 4 - Basoli 3 del primo e del secondo filare.

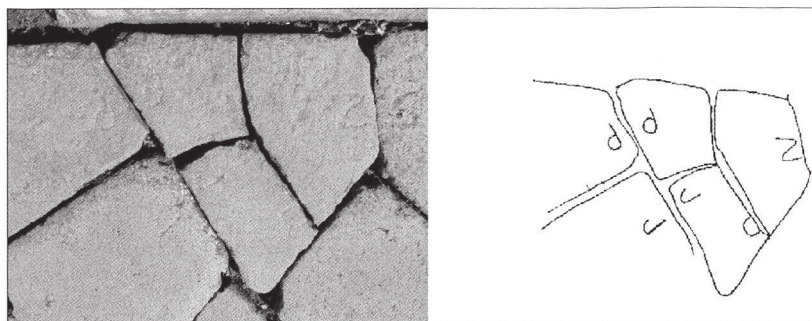


Fig. 5 - Basolo 4 del primo filare.

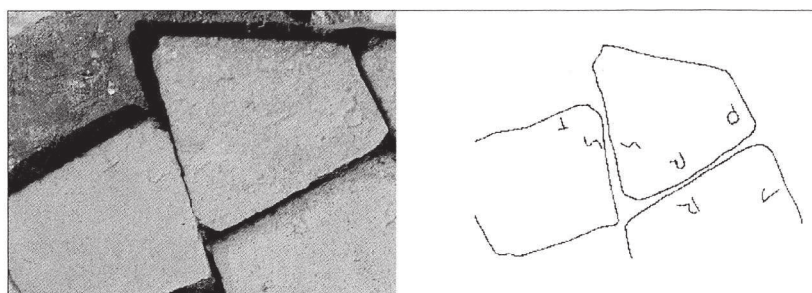


Fig. 6 - Basolo 5 del primo filare e basoli 4 e 5 del secondo filare.

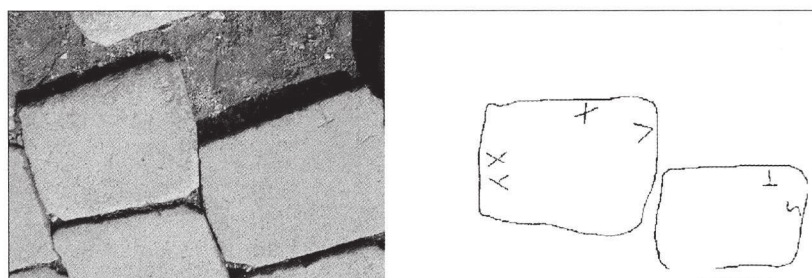


Fig. 7 - Basoli 5 e 6 del secondo filare.

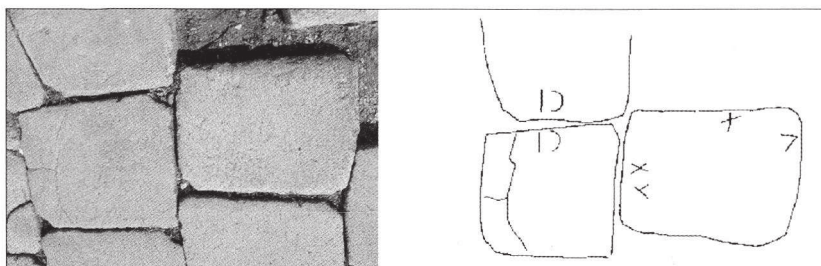


Fig. 8 - Basoli 6 e 7 del secondo filare.

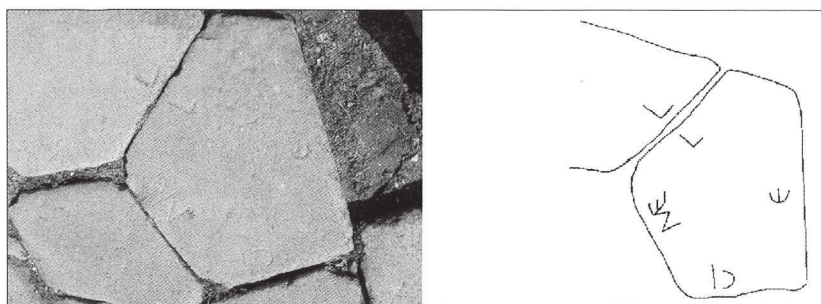


Fig. 9 - Basolo 6 del primo filare.

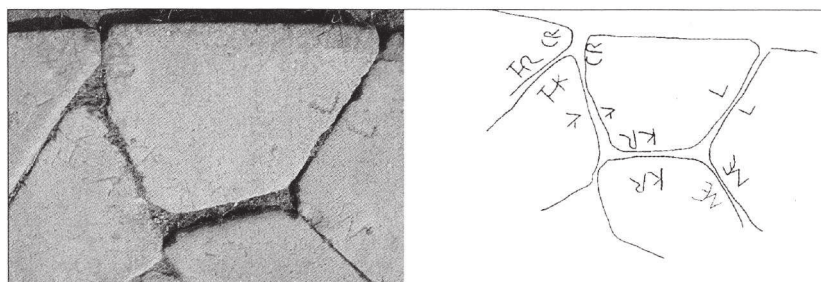


Fig. 10 - Basolo 7 del primo filare e basolo 8 del secondo filare.

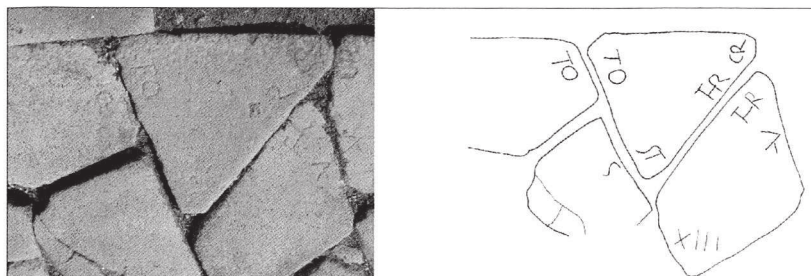


Fig. 11 - Basoli 8 e 9 del primo filare e basoli 9 e 10 del secondo filare.

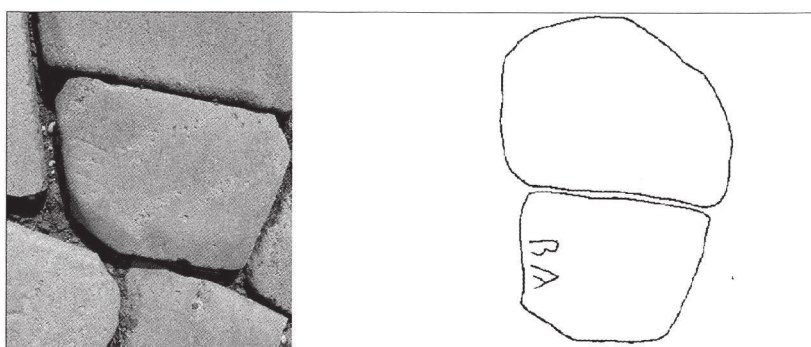


Fig. 12 - Basolo riposizionato a circa m 10 dalla sua originaria collocazione.

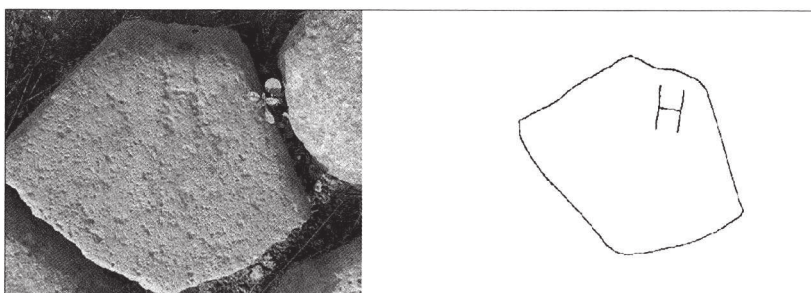


Fig. 13 - Basolo riposizionato a circa m 2 dalla sua originaria collocazione.

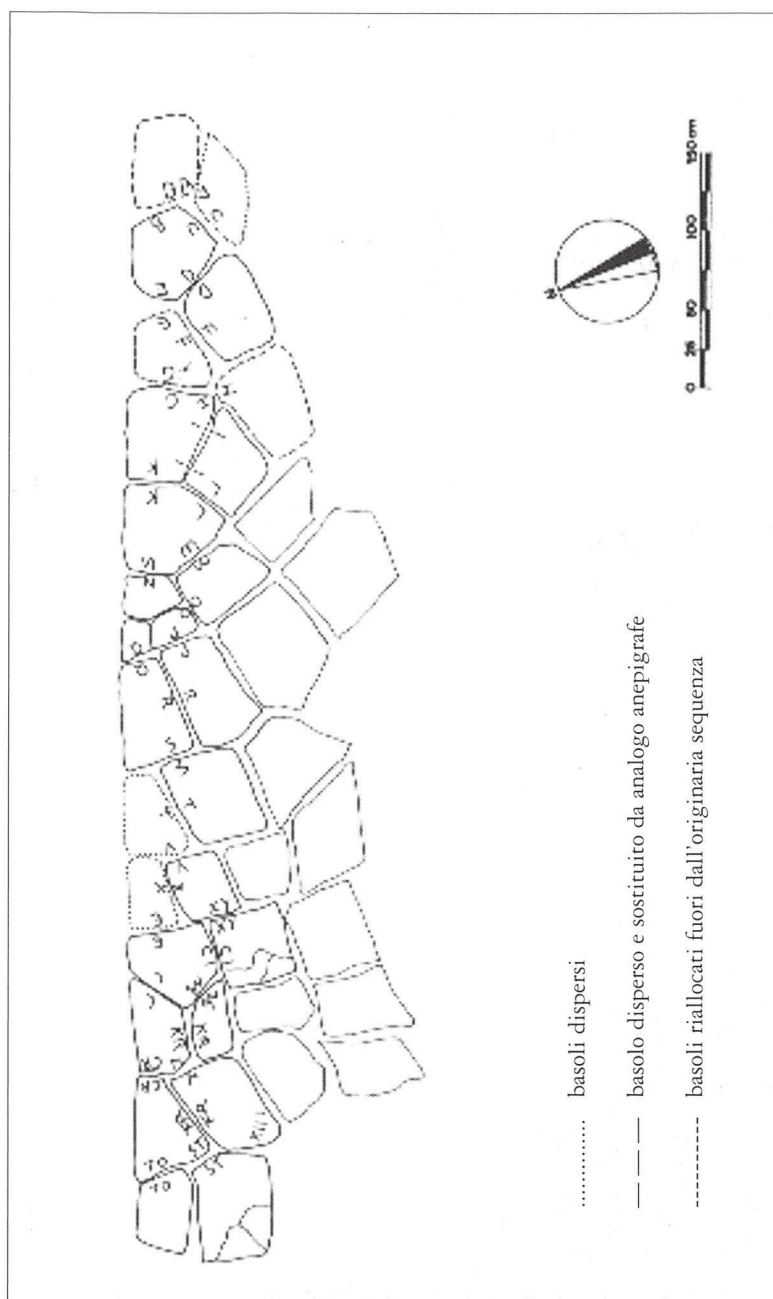


Fig. 14 - Ipotesi ricostruttiva della sequenza originaria dei basoli iscritti.

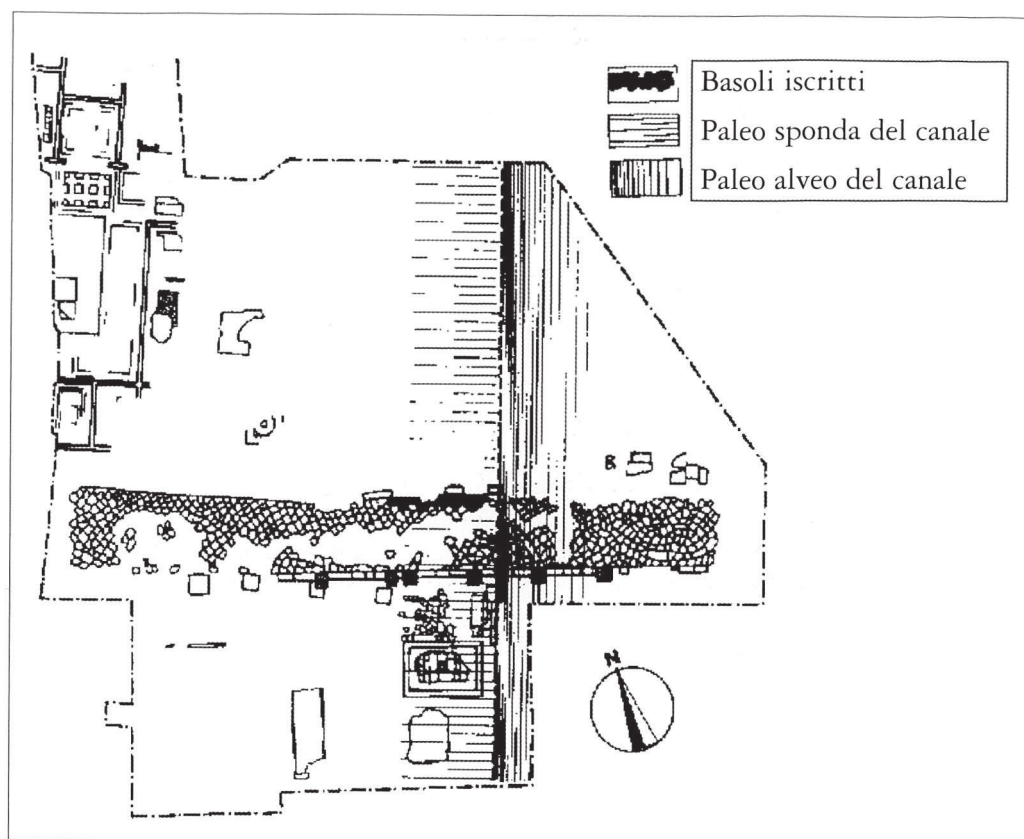


Fig. 15 - Planimetria dell'area est del Museo di Altino.

---

RIASSUNTO

---

*La serie, per lo più alfabetica, di lettere latine incise sugli elementi in pietra della pavimentazione di un decumano di Altino sembra essere stata realizzata per facilitare le operazioni di rimontaggio di un segmento della strada, esposto a periodici interventi di manutenzione a causa di frequenti cedimenti. L'insolito alfabetario suggerisce alcune considerazioni circa il livello di alfabetizzazione delle maestranze al lavoro nella città romana all'inizio del I secolo d.C.*

---

ABSTRACT

---

*The more or less alphabetical series of Latin letters engraved onto the stone paving elements of a decumanus in Altino seems to have been made to simplify reassembly of part of the road, subject to regular maintenance works due to frequent subsidence. This unusual ABC suggests some considerations regarding the level of literacy among the labour force in the Roman city at the beginning of the first century.*